

# Acrobazie verbali nella lingua italiana: palindromi, sciarade, metagrammi, tautogrammi ed acrostici

*Il discorso reversibile.*  
(Laure Hesbois)

DARIA MIZZA

SECONDO LA TEORIA DELLA DOPPIA ARTICOLAZIONE<sup>1</sup> OGNI ENUNCIATO È COMPOSTO DI ELEMENTI (TRADIZIONALMENTE CHIAMATI LETTERE, SILLABE, PAROLE...) CHE, RIUNITI IN UN ORDINE DIFFERENTE, POSSONO DARE ORIGINE AD UN NUMERO QUASI ILLIMITATO DI ENUNCIATI NEL CONTEMPO DISTINTI E STRETTAMENTE LEGATI GLI UNI AGLI ALTRI. MENTRE IL LINGUISTA, DESIDEROSO DI STABILIRE UN SISTEMA, considera tali elementi come unità astratte (fonemi, segni...), non interessandosi alle differenze che derivano dal cambiamento dell'ordine, il profano, più sensibile alle qualità materiali degli elementi, considera soprattutto le somiglianze e si compiace di inventare combinazioni che mettano in rilievo i legami fra gli enunciati.

Questo studio è dedicato alla serie di giochi linguistici che chiama in causa le unità minime (grafiche o foniche) fondate su una regola arbitraria concernente la loro successione: palindromi, sciarade, metagrammi, tautogrammi ed acrostici.

Ricercatrice presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università Janus Pannonius di Pécs. Attualmente è impegnata in attività di studio e di ricerca sulla struttura linguistica nei giochi di parole italiani e ungheresi.

## 1. IL PALINDROMO

Tutti i vocabolari registrano «palindromo» come un sostantivo o un aggettivo che indica o qualifica parole e frasi che si possono leggere anche da destra verso sinistra. Si tratta generalmente di un enunciato (sovente in versi) che, letto a ritroso, presenta lo

stesso senso o, perlomeno, un senso soddisfacente rispetto a quello di cui poteva essere dotato se letto nel verso corretto. Qualora le frasi palindromo siano in versi, è diffusa la denominazione di versi «sotadici», (dal nome di un poeta greco, Sotade, che nella prima metà del terzo secolo avanti Cristo si distinse nelle composizioni in questo genere) o «anaciclici» (che vanno al contrario).

A prescindere da etichette e definizioni, è essenziale riconoscere preliminarmente che le combinazioni applicabili al gioco del palindromo si possono ricondurre a tre tipi<sup>2</sup>:

1) Tipo ANNA – ANNA.

S'incontra qualora il palindromo accosti delle *parole-janus*, ovvero delle parole che si leggono in maniera identica da una parte e dall'altra.

Irresistibile è stata, fin dai tempi antichi<sup>3</sup>, la tentazione di scrivere testi di questo tipo: capitò già agli antichi greci e latini che consideravano queste produzioni dotate di potere magico. Pare che in primo luogo i latini si sbizzarrissero nell'ideazione di sempre nuove combinazioni. È celebre un verso latino che vorrebbe definisce le falene o le torce:

In girum imus nocte et consumimur igni.<sup>4</sup>

(Andiamo in giro di notte e siamo consumate dal fuoco.)

Alcuni studiosi sostengono che tali versi siano da attribuire a Virgilio; secondo il parere di altri, invece, versi così sgradevoli possono solo essere opera di un poeta successivo, forse Sidonio Apollinare (Lione 431 o 432 – Clermont Ferrand ca. 489).

Sul pavimento del Battistero fiorentino è inciso in cerchio un altro verso, in un punto illuminato da un raggio di sole a mezzogiorno, attraverso una feritoia nella lanterna, il giorno in cui il Sole entra nel Cancro. Ne parla Giovanni Villani (Firenze ca. 1280 – Firenze 1348) in un latino non certo migliore del precedente:

En giro torte sol ciclos et rotor igne.<sup>5</sup>

(Ecco nel giro obliquamente il sole [portare] i cicli ed [ecco] il rotore nel [suo] fuoco.)

In una rivista ecclesiastica del 1973 un articolo è dedicato alla scoperta e al significato della frase reversibile nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma:

Roma summus amor.<sup>6</sup>

(Roma è l'amore più grande.)

Un palindromo dalla facilissima soluzione, in cui il messaggio indica che l'amore per Roma costituisce l'amore più grande che si possa provare.

Uno dei palindromi più riusciti è probabilmente quello che figura su una vasca del battistero scoperto a Bisanzio<sup>7</sup> e di cui Luc Étienne scoprì una copia nella chiesa di *Notres Dames des Victoires*:

Νιψον ανόμηματα μη μόναν οφλυ.<sup>8</sup>

(Lava i tuoi peccati, non solamente il tuo viso.)

Fra i più noti palindromi di casa nostra, si ricorda il biglietto che Arrigo Boito (Padova 1847 – Milano 1918) mandò ad Eleonora Duse col dono di un anello:

È fedel, non lede fe'  
e Madonn' annoda a me.<sup>9</sup>

## 2) Tipo *ENOTECA – ACETONE*.

Un secondo tipo di palindromo può essere costituito da coppie di parole-specchio, come la coppia latina *Roma – amor* che, se capovolta, presenta ugualmente un senso.<sup>10</sup>

Alcuni studiosi convengono nel fatto che si tratti di un fenomeno diverso da quello contemplato nel caso precedente e che, come tale, meriterebbe un diverso nome. Gli enigmisti europei si sono accordati nell'utilizzazione del termine «bifronte», che, tuttavia, molti vocabolari neppure registrano. In inglese, più precisamente, qualcuno ha proposto la distinzione fra *palindromes* (deified – deified) e *reversibles* (smart – trams); altri, ironicamente, fra *palindromes* e *semordnilap* (palindromo letto da sinistra verso destra).<sup>11</sup>

Certamente, mentre i palindromi *strictu sensu* sono tautologici, i «bifronti» aprono le porte ad un mondo alla rovescia, a volte inquietante; al *live – evil* (vivere – cattivo) inglese, per esempio, corrisponde in qualche modo il tedesco *leben – Nebel*.

Considerando la sua collezione di «bifronte a frase» ( $a = b + c$ ) e di «frasi bifronti» ( $a + b = c + d$ ), il colonnello Mario Zaverio Rossi teorizzò che i primi sono maschili e rivelano aspetti militareschi del mondo:

attorniare – era in rotta;  
animale – è la mina;  
alamari – ira mala.<sup>12</sup>

Le frasi bifronti, invece, sono femminili e riflettono aspetti ora dolci, ora eroici, ora poetici:

amori di Dea – aedi di Roma;  
e tra di noi si vela – a le visioni d'arte;  
è sorella d'aedo – o dea dalle rose.<sup>13</sup>

## 3) Tipo *ITALIANO – ONAILATI*.

Ciò che può succedere con alcune scritte al neon, se guardate dal lato sbagliato, quando, cioè, sembra di poter leggere «rab», «alocacoc», e quindi riconoscere l'insegna di un «bar» o la pubblicità della «cocacola», rientra nel terzo sottogenere che il gioco del palindromo può generare. Si può ottenere questo giochetto divertente con varie modalità e non soltanto con casuali «rovesciamenti meccanici», come i vetri appannati, gli specchi, gli specchietti retrovisori, le insegne al neon.

Per i primi cristiani la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco indicavano l'inizio e la fine, la nascita e la morte: alfa e omega erano «lettere apocalittiche», mentre omega e alfa indicavano il passaggio dell'anima dalla morte alla vita eterna. Si può citare ancora un esempio religioso e serio, un po' superstizioso: Jean-François Sudre nel 1817 inventò una lingua basata sulle note musicali, il *Solresol*, e, avendo deciso di denominare Dio «Domisol», a Satana spettò il nome rovesciato, «Solmido». <sup>14</sup>

Nella terza delle *Bucoliche* anche Virgilio gioca con le lettere *a* e *i*: da duemila anni fra i commentatori è acceso il dibattito se *ai* siano le lettere iniziali del nome dell'eroe Aiace, e se *ia* siano le lettere iniziali del nome latino del fiore giacinto.<sup>15</sup> Di Arrigo Boito, librettista di Verdi e Ponchielli, si conoscono brani musicali che possono essere eseguiti leggendo lo spartito diritto o capovolto.

Nel *Re Orso* un frate recita il miserere così:

Maùt maidrociserim mangàm mudnùces, suèd ièm erèresim.<sup>16</sup>  
(Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam)

L'atmosfera è buffa, ma anche macabra:

In basse preghiere sta il frate raccolto...  
O santo Gesù!  
Il suo miserere  
le cifre ha sconvolto  
coi piedi all'insù!  
Il frate veloce  
fa un segno di croce...  
O santo Gesù!  
Un segno rovescio,  
tagliato a sghimbescio  
col capo all'ingiù!<sup>17</sup>

Più recentemente, Guido Baldassarri ha scritto un romanzo dal titolo *Olleitlas che parlava all'incontrario*. In seguito ad una caduta, nella testa del protagonista Saltiello una rotella comincia a girare nel verso sbagliato: le prime parole al momento del rinvenimento sono: «onos evod?»<sup>18</sup> (Dove sono?).

Può succedere anche che qualcuno voglia rovesciare volontariamente un nome come accade generalmente nei giochi da ragazzi. Nell'opera *Sforzinda* il Filarete (Firenze 1400 – Roma ca. 469) nasconde il nome di Pavia sotto quello di Avipa. In altri esempi il capovolgimento avviene sillaba per sillaba:

Onitoan = Antonio  
Letistoria = Aristotile  
Somato = Tomaso  
Tonecor = Corneto

Altrove, invece, l'autore raggruppa due sillabe:

Scofrances = Francesco  
Zoloren = Lorenzo

Rovesciare un nome può essere una modesta operazione di mascheramento: l'idea di chiamare i figli *Ninel* circolava già a poca distanza dalla Rivoluzione d'Ottobre; ne parla Antonio Gramsci in una lettera del 1924, e torna a parlarne Guido Milanese in un romanzo del 1936.<sup>19</sup>

È opportuno fare menzione di due fenomeni grafici assai curiosi che si è soliti ricollegare al palindromo, benché non condividano con questo né la tecnica né gli

effetti. Si tratta dei palindromi verticali e dei palindromi allo specchio, in riferimento alle parole che, capovolte dal basso in alto o riflesse in uno specchio posto lateralmente, presentano un'immagine identica all'originale. È un fenomeno puramente ottico, dipendente interamente dalla forma delle lettere, privo di una controparte semantica e di un notevole effetto sul discorso.

Il palindromo sembra dunque rappresentare una sovversione radicale del discorso logico, concepito come una successione lineare di segni distinti. Se abbiamo potuto leggere a ritroso le frasi proposte, è stato grazie all'abbattimento delle frontiere che, nella versione originale, sembravano corroborare l'esistenza di un legame fisso tra la materia sonora e il contenuto semantico. In effetti, una rappresentazione perfettamente simmetrica di questa frase risulterebbe totalmente priva di senso! Il capovolgimento parola per parola è un'operazione più delicata e realizzabile solo se si verificano due condizioni: *a)* che ogni sintagma sia costituito da una sola parola o da elementi permutabili come possono essere il nome e l'aggettivo, il verbo e l'avverbio, il nome e un predicato nominale; *b)* che la successione dei sintagmi non sia sottomessa a restrizioni contestuali.

In certi casi, tuttavia, una disposizione simmetrica delle unità del medesimo valore permette in generale di evitare l'ostacolo e l'omonimia offre talvolta una soluzione elegante a difficoltà apparentemente irrisolvibili.

Accanto alla possibilità di eseguire una lettura a ritroso, queste precauzioni assicurano la grammaticalità e il mantenimento del senso.

## 2. LA SCIARADA

In un primo tempo la sciarada si riconduceva all'anagramma di cui sarebbe, a detta di alcuni, uno sviluppo assai recente. Amable Costes, nel suo *Choix d'énigmes, charades et logoglyphes*, pubblicato nel 182820, attribuisce al gioco una sessantina d'anni di esistenza. Secondo l'autore del *Rathselchatz*, il dottore E. S. Freund, la parola e la cosa potrebbero risalire fino ai trovatori. Ciò che è sicuro, comunque, è che la sciarada ha conosciuto il suo periodo di gloria alla fine del diciottesimo secolo, epoca in cui era un gioco di società alto e sussiegoso (e proprio per questo attirò, come meccanismo di gioco, gli sbeffeggiamenti delle pseudo sciarade), in cui non mancavano le sciarade mimate. Oggi è un gioco stanco e sdrucito.

Nell'enigmistica italiana si considera sciarada regolare «regola = re, gola», benché la *e* sia chiusa in «re» e aperta in «regola». Si tratta ugualmente di sciarada il verso di Dante Alighieri «Maestro, che è quel ch'i odo?» trasformandolo in «Maestro, che è quel chiodo?», benché nel primo caso si abbia una *i* vocalica, nel secondo una *i* semivocalica. Inversamente, non si considera regolare «a Bonn Dante mente = abbondantemente» in cui c'è perfetta identità all'orecchio ma non per l'occhio: in «a Bonn», infatti, la *b* subisce il cosiddetto raddoppiamento sintattico, mentre il raddoppiamento della *n* non si avverte nella pronuncia italiana di «Bonn». Ragionamento analogo varrà per l'esempio: «Disse Serse: 'Ah, beh, c'è Dario' = abbecedario».

Una regola di base della sciarada, inoltre, richiede che fra il primo e il secondo elemento da un lato e l'intero dall'altro non sussista equipollenza, vale a dire omogeneità etimologica. Tutti i trattati di enigmistica italiani, però, accettano sciarade come «rosa + rio = rosario» e «arma + dio = armadio», benché «rosario» abbia a che fare con «rosa» e «armadio» con «arma».

Pertanto sono doppiamente caricaturali i seguenti versi attribuiti a Ernesto Ragazzoni (Novara 1870 – Torino 1920):

C'erano prima l'acque  
poi sopravvenne il dötto  
e allor come a Dio piacque  
si ebbe l'acquedotto.<sup>21</sup>

Ci troviamo di fronte a un caso di perfetta regolarità che ci permette di ragionare in maniera concreta. L'accostamento di un minimo di due parole richiesto dalla sciarada è nell'esempio citato soddisfatto.

Innanzitutto, per ciò che concerne il significante, si può dire che il tutto risulti dalla somma delle parti, cioè:

$$S = sa_1 + sa_2$$

Secondo la suddetta formula:

$$L'acquedotto = acque + dötto$$

Un procedimento analogo non può essere seguito nel caso del significato in cui:

$$s = se_1 + se_2$$

Possiamo concludere dunque che la nozione di segno come unità in questo contesto viene meno giacché il significato di *acquedotto* non ha nulla a che vedere con nessuna delle parti di *acque + dötto*.

È infine opportuna una breve riflessione sul fenomeno dell'unificazione dei segmenti sonori così come la captiamo all'orecchio: si può ragionare dal punto di partenza dato dalla parola scissa all'occhio, a quest'unità primitiva rotta dinanzi a quest'ultimo, si sostituisce un altro tipo di coerenza interpretabile come la compensazione a livello acustico della disintegrazione del segno.<sup>22</sup>

La sciarada funziona dunque secondo regole incompatibili con la nozione di segno.

### 3. IL METAGRAMMA

Pare che questo gioco di cambi oppositivi sia da sempre esistito, anche se molti ne attribuiscono l'invenzione a Lewis Carroll.<sup>23</sup>

Anche se apparentemente fondato sul medesimo principio, poiché è anch'esso un gioco di lettere, il metagramma si distingue radicalmente dal gioco precedente nella misura in cui la lettera rappresenta qui un elemento distintivo, ovvero un fonema e non una semplice sostanza sonora. Infatti, si può sostenere che il metagramma sia l'illustra-

zione perfetta delle opposizioni fonologiche definite dai linguisti come «coppie minime». L'interesse e l'attenzione del profano, tuttavia, sono rivolti esclusivamente al risultato dell'operazione costituito dagli accostamenti insoliti che ne risultano, giacché il gioco consiste nel costruire una serie di parole cambiando una sola lettera alla volta, più frequentemente la prima, e nel formare, quasi per caso, delle liste strambe come:

pala – pela – pila – perla – pirla – porla

Una storia interlinguistica, mista di latino ed etrusco, si legge in Svetonio e in Dione Cassio. Nel foro di Roma un fulmine cancella, sul basamento della statua di Augusto, la prima lettera della parola *Caesar* (Cesare). Gli aruspici predicono che l'imperatore morirà entro cento giorni (cosa che avverrà realmente); in latino, infatti, *C* è un numerale e significa «cento» mentre la serie di lettere *aesar* in etrusco vuole dire «dio». <sup>24</sup> Si possono citare alcune coppie analoghe:

ovis – vis, caper – aper, navis – avis, taurum – aurum  
(pecora – forza, caprone – cinghiale, nave – uccello, toro – oro)

Già Emanuele Tesauro, poi, aveva notato che in latino *ala* con l'aggiunta di una *p* serve a scavare, con l'aggiunta di una *m* (*mala* «mascella») serve a mangiare, canta se le si toglie la *a* (*la*, nota musicale), e piange se si toglie anche *l* (*al*). <sup>25</sup>

Un capolavoro di Achille Campanile parla di un'arzilla vecchietta, Ava, che vive col consorte paralitico e con la nipotina Iva. Dopo un'eruzione che fortunatamente non ha danneggiato la casetta, l'arzilla vecchietta spazza via i pezzetti di lava che avevano raggiunto la soglia, fa la toeletta al paralitico e prepara la colazione per la piccina, una frittata e un grappolo d'uva:

Ava, l'ava, leva la lava, lava l'avo e alleva l'Iva con l'ova e con l'uva. <sup>26</sup>

Nella lingua italiana in posizione iniziale (*I*), mediana (*M*), finale (*F*), si può avere sostituzione di lettera vocalica con altra lettera vocalica (*v/v*): «Arto – Erto, lAva – lEva, PietrO – pietrA»; sostituzione di lettera consonantica con altra lettera consonantica (*c/v*): «Sera – Pera, gioCo – gioGo, pUr – pUs»; sostituzione di lettera vocalica con lettera consonantica (*v/c*): «Aretino – Cretino, Guido – gRido, filA – filM».

La letteratura italiana offre numerosi simpatici esempi. Alcuni sono citati, a titolo esemplificativo, nel successivo elenco:

a) *V/v* in posizione iniziale.

Ecco un simpatico motto di Giuseppe Gioachino Belli (Roma 1791 – Roma 1863):

Sant'Ivo o Sant'Ovo. <sup>27</sup>

b) *V/v* in posizione mediana.

Si può ricordare Girolamo Musici:

Di mIrto mErto mi sia cInto il cAnto  
del cApo cUpo ove si chiAma chiOma,  
se al spIrto spArto lodo in rAma rOma  
che sciElta sciolta in fede ha il vInto il vAnto... <sup>28</sup>

c) *V/v* in posizione finale.

Il proverbio:

FamE affoga famA.<sup>29</sup>

si presta bene a ricamare sulla povertà dei letterati desiderosi di gloria.

d) *C/c* in posizione iniziale.

Una poesia che compare in un volumetto di epigrammi di Gino Patroni (Montermarcello 1920 – La Spezia 1992) evoca il frutto con cui si concludeva precipitosamente un pasto vergognoso.<sup>30</sup>

Mensa popolare

Una

zuppa

di

verdura

ed

è

subito

Pera<sup>31</sup>

Il triste settenario è una parodia del settenario dal titolo *Ed è subito sera*, che figurava come titolo di una raccolta di poesie (1942) di Salvatore Quasimodo.

e) *C/c* in posizione mediana.

L'esempio è fornito da due versi di Attilio Bertolucci (San Lazzaro di Parma, Parma 1911 – Parma 1999):

[...]

su chi intorno lavora e sente il giogo  
di due occhi ridenti nel gioCo del lavoro<sup>32</sup>

[...]

f) *C/c* in posizione finale.

Sebbene tutti i manuali di enigmistica abbiano sempre negato la possibilità di una sostituzione di lettera consonante finale con altra lettera consonantica, Giam-paolo Dossena, grazie al contributo di alcuni lettori, riporta l'endecasillabo tronco:

Caterina beveva puR il puS.<sup>33</sup>

Fatto accaduto nell'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, intorno al 1363.

Più complessa si è rivelata la ricerca di sostituzioni di lettera vocalica con lettera consonantica.

Un motto latino presenta la sostituzione in posizione mediana di vocale e consonante:

Per aNgusta ad aUgusta; nisi caSte tamen caUte.<sup>34</sup>

## 4. L'ACROSTICO

Abbiamo visto come palindromo e metagramma possano essere le modificazioni più semplici che si possano operare su un enunciato, se le si considera come spostamento delle unità consecutive o delle unità della seconda articolazione.

Parallelamente, si può ottenere una gamma di giochi vari assegnando uno spazio definito a determinate unità. Si tratta di acrobazie consistenti nell'intrecciare due messaggi, il primo in generale costituito da un poema, mentre il secondo ridotto a un nome proprio, decifrabile leggendo verticalmente la prima lettera di ogni verso (acrostico) o, più raramente, la lettera mediana, o quella che si trova nel punto in cui cade la cesura (mesostico), o ancora la lettera alla fine del verso (telestico). Interessante è la combinazione delle tre forme e l'aggiunta di altri tagli interni.

Tuttavia, mentre l'acrostico<sup>35</sup> gode ancora di fortuna come gioco letterario, puerile o di società, il telestico risulta poco praticato e, in mezzo, anche in questo, fra l'acrostico e il telestico, il mesostico ha fortuna scarsa, anche se sporadicamente continua ad essere praticato.<sup>36</sup>

Il meccanismo di questo gioco è antico, risale all'antichità greca e latina: pare che un tal Epicarmo avesse inventato l'acrostico nel sesto secolo avanti Cristo, con la primitiva denominazione, per metà greca e per metà latina, di «akrostichon ad carmen», artificio poetico che sostiene una poesia, per il quale in una poesia le lettere iniziali di ciascun verso vengono a formare una parola o anche un complesso lessicale di più ampie proporzioni.

Di acrostici che vedono in gioco una singola parola a cui si può arrivare a partire da altre parole, secondo il procedimento *ad verbum de verbis*, produssero a bizzeffe non solo greci e latini, ma anche italiani: classico è il caso dell' *Amorosa Visione* di Boccaccio, in cui le iniziali di ciascuna terzina e dei versi finali di ciascun canto formano tre sonetti, due indirizzati a Fiammetta (o meglio a «madama Maria») e uno ai lettori.<sup>37</sup>

I seguenti versi latini sono stati composti aggiungendo alla costrizione dell'acrostico quella del tautogramma:

Sol se sidereos super  
Orbes omnibus ocior  
Lustrato Latio Locat.<sup>38</sup>

Per scoprire la bellezza e l'unicità del seguente sonetto-acrostico, è necessario leggerlo attentamente dall'alto in basso, in modo da ottenere quattro settenari di quattordici lettere ciascuno:

A te, o nativo suol,  
ferm'è la fed'in me:  
e se morrò de duol,  
bene morrò per te!<sup>39</sup>

Il sonetto-acrostico quadruplo fu composto nel 1852 da Luigi Pastro (Selva di Volpago 1822 – Venezia 1915)<sup>40</sup> nel carcere di Mantova.

Anche ai nostri giorni vengono pubblicati volumi di acrostici:

Moribondo, abbandonato,  
avrò innanzi il ciel sereno:  
Rimembrare potrò almeno  
Il buon tempo mio passato  
A placar l'inverno fato.<sup>41</sup>

Si può giocare agli acrostici in qualunque momento, da soli o con qualsiasi compagnia, anche con bambini che hanno appena cominciato a leggere. Tuttavia, come la maggior parte dei giochi menzionati in questo paragrafo, l'acrostico è più o meno passato di moda ed è utilizzato sotto forma di parodia.

## 5. IL TAUTOGRAMMA

Nell'antologia greca incontriamo versi scritti su Dionisio e su Apollo, naturalmente a noi giunti non in forma completa ma solo sotto forma di brani, in cui le lettere cominciano solo con alfa o con beta.

In occidente lo sviluppo prese avvio dalla forma retorica latina. L'umorismo tautogrammatico trova infatti spazio nella poesia latina. I famosi esempi di Ennio: «O Tite Tute, Tati, tibi tanta, tyranne, tulisti», o di Cesare: «Veni, vidi, vici», non possono tuttavia essere considerati tautogrammi, per il semplice fatto che occupano uno spazio limitato. Il primo tautogramma di un certo rilievo risale al nono secolo: si tratta di un carme dedicato ai calvi «Ecloga de Calvis», in 164 versi, tutti composti di parole inizianti per c.

Carmina, clarisonae, calvis cantate, Camenae.<sup>42</sup>

Al decimo secolo viene fatto risalire quest'altro carme:

Caute cane, cantor care;  
clare conspient canulle,  
compte corde crepente concinnantiam...<sup>43</sup>

...e così via per altre dieci righe!

Il fenomeno del tautogramma consiste nella ripetizione del fonema iniziale di ogni vocabolo per tutta l'estensione del componimento che non deve necessariamente essere limitato ad un determinato numero di versi, ma può interessare anche testi più lunghi, al punto da essere stata accertata l'esistenza di volumi spesso costituiti da giganteschi tautogrammi!<sup>44</sup>

Il tautogramma potrebbe essere considerato un fenomeno macroscopico di allitterazione iniziale, e definito una sorta di «allitterazione intensificata», forma in cui compare già in ambito latino.<sup>45</sup>

È a questo punto necessario esaminare il fenomeno nella sua forma originaria, microscopica e primitiva: l'allitterazione.

L'origine di questa parola è abbastanza recente, dato che pare essere stata inventata da Giuseppe Pontano a fine Quattrocento o, pochi secoli prima, dalla

retorica medievale. Non tutti i dizionari convergono nella definizione e ancor oggi sembra che per alcuni non indichi questo o quel fenomeno preciso, giacché l'allitterazione può venire presentata come sinonimo di bisticcio o di assonanza e consonanza.<sup>46</sup> In genere, infatti, le allitterazioni iniziali sono tanto più evidenti e percepibili qualora siano multiple, come nel caso del tautogramma, o corpose, costituite, cioè, da più suoni e lettere iniziali uguali. Sono, inoltre, le più frequenti, le più evidenti all'occhio e le più percepibili all'orecchio, anche quando le parole in gioco hanno solo un suono o solo una lettera iniziale uguale. Diceva Emanuele Tesauro: «da' vocabulari, e calepini, letti con qualche attenzione harai tante voci equivoche l'una sotto l'altra: e tante allitterazioni, che fartene potrai un volume.»<sup>47</sup>

Infatti, dalle definizioni e dagli esempi che forniscono i vocabolari, sembra di poter ricavare un denominatore comune: tutti vogliono indicare anche e in primo luogo, la rassomiglianza iniziale di due parole, parole con suono o lettera iniziale uguale, o con alcuni suoni o alcune lettere iniziali uguali. Lo schema delle allitterazioni di questo tipo è *A.../A... o AB.../AB...*

Nell'ambito della letteratura italiana, scrissero sonetti tautogrammatici Luigi Groto, Andrea Gallina, Anacleto Bendazzi e molti altri.

Si riporta il sonetto del Groto (Adria 1541 – Venezia 1545), dedicato a una signora Deidamia:

Donna da Dio discesa, don divino,  
Deidamia, donde duol dolce deriva,  
debboti donna dir, debbo dir diva,  
dotta, discreta, degna di domino?  
Datane da destrissimo destino,  
destatrice del dì dove dormiva:  
delle doti donateci descriva  
Demostene, dipingati Delfino.

Distruggemi dolcissimo desio  
di divulgarti: disperol dipoi,  
diffidato dal dur depresso dire.

Dunque, dacché dicevol detti Dio  
dinegommi, discolpami; dipoi  
dimostra di degnarti del desire.<sup>48</sup>

Oggi il tautogramma è perlopiù un passatempo puerile:

Pablo Picasso, povero pittore, per poche palanche...<sup>49</sup>

Giocando con le lettere e i suoni, considerati come sostanza e non come unità distintive, e sostituendo alla linearità di un messaggio univoco la geometria variabile di un messaggio doppio o di un unico messaggio raddoppiato, il palindromo, la sciarada, l'acrostico, il metagramma e il tautogramma, contraddicono la nozione del segno sulla quale si fonda la linguistica strutturale che si dà per oggetto la lingua. Dando la priorità ad un ordine arbitrario sull'ordine logico-sintattico, giochi come

il tautogramma (ma anche le rime di tutte le sorte) mettono a soqquadro il codice grammaticale e relegano in secondo piano la funzione comunicativa del linguaggio. Attraverso tutti questi giochi si manifesta un modello di organizzazione del linguaggio radicalmente diverso, fondato non sulle differenze ma sulle analogie, non sulle opposizioni esclusive ma sulla copresenza delle unità.<sup>50</sup>

## BIBLIOGRAFIA

### RIVISTE

- DAVID Paul, *Psychanalyse et Poétique*, «Langue française», n. 23, 1974, pp. 54–62.  
 DOSSENA Giampaolo, *Giochi con le parole*, «La Stampa», 3 Marzo 1982, p. 9.  
 DOSSENA Giampaolo, *Lava – leva*, «La Stampa», 19 Settembre 1987, p. 12.  
 DOSSENA Giampaolo, *Pseudobifronti*, «Il Caffè», n. 1, 1997, pp. 37, 38.  
 DOSSENA Giampaolo, *Sei sei*, «Il Venerdì di Repubblica», 13 Agosto 1993, p. 21.  
 DOSSENA Giampaolo, *Tempio – empio*, «Il Venerdì di Repubblica», 6 Agosto 1993, pp. 15, 16.  
 DURJARIER Luc, *La compulsion de répétition*, «Revue française de psychanalyse», n. 34, 1970, pp. 359-371.  
 ÉTIENNE Luc, *Adam et Ève*, «Bizarre», n. 8, 1957, pp. 24–27.  
 POLIVANOV Emil, *Le principe poétique commun à toute technique poétique*, «Change», n. 6, 1970, pp. 32-50.

### TESTI

- ANGELI Giovanna, *Il mondo rovesciato*, Bulzoni, Roma 1977.  
 BALDASSARRI Guido, *Olleiltas che parlava all'incontrario*, Milano, Bompiani 1992.  
 COSTES Amable, *Choix d'énigmes, charades et logogripes*, Presses Universitaires de France, Parigi 1828.  
 DOSSENA Giampaolo, *I luoghi letterari. Paesaggi, opere, personaggi. Italia settentrionale*, Sugar, Milano 1972.  
 DOSSENA Giampaolo, *Storia confidenziale della letteratura italiana*, Rizzoli, Milano 1987.  
 GARAVELLI MORTARA Bice, *Manuale di retorica*, Bompiani – Sonzogno, Milano 1988.  
 GUARDUCCI Margherita, *Misteri dell'alfabeto*, Rusconi, Milano 1993.  
 KRISTEVA Julia, *Polylogue*, Le Seuil, Parigi 1977.  
 LACLOS Marc, *Jeux de lettres, jeux d'esprit*, Verviera, Marabout 1977.  
 CARROL Lewis, *Viaggio attraverso lo specchio*, trad. it. di Giuliana Pozzo, Bompiani, Milano 1947.  
 LEAR Edward, *Everyman's book of nonsense*, Dent, Londra 1981.  
 LIEDE Alfred, *Dichtung als Spiel*, W. de Gruyten und Co., voll. I–II, Berlino 1963.  
 MANNARELLI Ismaele, *Maria. Cento acrostici*, Loescher, Roma 1903.  
 MARCONI Lucia, e altri (curatori), *Flessioni, rime, anagrammi: l'italiano in scatola di montaggio*, Zanichelli, Bologna 1993.  
 MARI Alberto, SAVONA Virgilio, STRANIERO Michele (curatori), *Sotto la cappa del camino*, Mondadori, Milano 1985.  
 MARTINET André, *Elementi di linguistica generale*, trad. it. di G. Lepschy, Laterza, Bari 1966.  
 PASTRO Luigi, *Ricordi di prigionie*, Cogliati, Padova 1905.  
 PATRONI Gino, *Ed è subito pera*, Carpena, Sarzana 1859.  
 POZZI Giovanni, *Poesia per gioco. Prontuario di figure artificiose*, Il Mulino, Bologna 1984.  
 SAILER Luigi (curatore), *L'arpa della fanciullezza*, Agnelli, Milano 1888.  
 SCARLATTI Americo, *Et ab hic et ab hoc. Amenità letterarie*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1915.

- TOLOSANI Demetrio, *Enimmistica*, Hoepli, Milano 1938.  
 TRAMBUSTI Vincenzo, *Bisticci classici*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991.  
 ZAMPONI Emilia, *I draghi locepei. Imparare l'italiano con i giochi di parole*, Einaudi, Torino 1986.

- 1 Nell'ipotesi funzionalista di A. Martinet, viene definita doppia articolazione l'organizzazione specifica del linguaggio umano secondo la quale ogni enunciato si articola in due piani diversi. Nel primo piano, o prima articolazione, l'enunciato si articola linearmente in unità dotate di significato (unità significative: frasi, sintagmi, parole...), di cui le più piccole sono dette monemi o morfemi. Nel secondo piano, o seconda articolazione, ogni monema si articola a sua volta nel suo significante in unità prive di significato, le unità distintive. Fra queste, le più piccole sono i fonemi, in numero limitato per ogni lingua. La doppia articolazione evita un sovraccarico della memoria e permette un'economia di sforzi nell'emissione e nella percezione del messaggio. Cfr. MARTINET André, *Elementi di linguistica generale*, trad. it. di Giulio Lepschy, Laterza, Bari 1966.
- 2 La classificazione fa riferimento al criterio seguito da Giampaolo Dossena. Cfr. DOSSENA Giampaolo, *Giochi con le parole*, «La Stampa», 3 Marzo 1982, p. 9.
- 3 Gli esempi che ci pervengono dalla storia antica, infatti, sono essenzialmente rappresentati da pitture murarie o da iscrizioni in vasi simbolici dotati di forza magica capace di difendere oggetti e città cui facevano riferimento.
- 4 TOLOSANI Demetrio, *Enimmistica*, Hoepli, Milano 1938, p. 1002.
- 5 SCARLATTI Americo, *Et ab hic et ab hoc. Amenità letterarie*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1915, p. 223.
- 6 ÉTIENNE Luc, *Adam et Ève*, «Bizarre», n. 8, 1957, p. 25.
- 7 Cfr. LACLOS Marc, *Jeux de lettres, jeux d'esprit*, Verviera, Marabout 1977, p. 156.
- 8 ÉTIENNE Luc, *op. cit.*, p. 26.
- 9 DOSSENA Giampaolo, *I luoghi letterari. Paesaggi, opere, personaggi. Italia settentrionale*, Sugar, Milano 1972, p. 506.
- 10 Se si aderisce alla tesi di Roland Barthes, per questo tipo di palindromo si possono fornire paralleli esempi pittorici. La tesi dello studioso sostiene che «L'ortolano» o «Capriccio con verdure» di Giuseppe Arcimboldo o Arcimboldi, conservato nel Museo di Cremona, rappresentante delle verdure in una bacinella, è «palindromo». Se lo si capovolge, infatti, appare una delle consuete facce arcimboldesche costruite con vegetali e un buffo elmo in capo.
- 11 Non sembra, comunque, porsi problemi terminologici Lewis Carroll, anche dopo essersi accorto che *live* diventa *Evil*. Joyce amava il capovolgimento blasfemo di *God* (Dio) in *Dog* (cane), diffuso a livello popolare. Cfr. CARROLL Lewis, *Viaggio attraverso lo specchio*, trad. it. di Giuliana Pozzo, Bompiani, Milano 1947, pp. 51-53; DAVIES John, *Everyman's book of nonsense*, Dent, Londra 1954, p. 112.
- 12 DOSSENA Giampaolo, *Pseudobifronti*, «Il Caffè», n. 1, 1977, p. 37.
- 13 *Ivi*, p. 38.
- 14 GUARDUCCI Margherita, *Misteri dell'alfabeto*, Rusconi, Milano 1993, p. 33.
- 15 DOSSENA Giampaolo, *op. cit.*, 1982, p. 9.
- 16 ANGELI Giovanna, *Il mondo rovesciato*, Bulzoni, Roma 1977, p. 101.
- 17 *Ivi*, p. 105.
- 18 BALDASSARRI Guido, *Olleiltas che parlava all'incontrario*, Milano, Bompiani 1992, p. 46.
- 19 Cfr. DOSSENA Giampaolo, *Sei sei*, «Il Venerdì di Repubblica», 13 Agosto 1993, p. 21.
- 20 COSTES Amable, *Choix d'énigmes, charades et logogripes*, Presses Universitaires de France, Parigi 1828.
- 21 STECCHETTI Lorenzo (curatore), *Rime*, Zanichelli, Bologna 1964, p. 75.

- 22 È noto che Freud vedeva nell'unificazione una delle tecniche del moto di spirito, legata a dei processi inconsci.
- 23 Se Lewis Carroll ha il merito di aver inventato il gioco dei cambi oppositivi, altro nome tutelare del gioco è Vladimir Nabokov che soleva giocare con il metagramma nei suoi romanzi. In uno di questi, intitolato *Fuoco pallido*, si legge un divertente gioco su *mountain / fountain* (monte / fonte), una rima classica. In occasione di un'intervista, tuttavia, l'autore si concede una riflessione sui refusi e cita il caso di un giornale russo che, in un articolo dedicato all'incoronazione di uno zar, non riporta *korona* (corona) ma *vorona* (cornacchia); il giorno seguente uscì una mesta errata corregge in cui la parola da rettificare fu nuovamente storpiata in *korova* (cornuta). NABOKOV Vladimir, *Fuoco pallido*, Guanda, Roma 1993.
- 24 Cfr. DOSSENA Giampaolo, *Tempio – empio*, «Il Venerdì di Repubblica», 6 Agosto 1993, pp. 15, 16.
- 25 Cfr. DOSSENA Giampaolo, *Storia confidenziale della letteratura italiana*, Rizzoli, Milano 1987, p. 113.
- 26 MARI Alberto, SAVONA Virgilio, STRANIERO Michele (curatori), *Sotto la cappa del camino*, Mondadori, Milano 1985, p. 169.
- 27 MARCONI Lucia, e altri (curatori), *Flessioni, rime, anagrammi: l'italiano in scatola di montaggio*, Zanichelli, Bologna 1993, p. 231.
- 28 POZZI Giovanni, *Poesia per gioco. Prontuario di figure artificiose*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 47.
- 29 MARCONI Lucia, e altri (curatori), *op. cit.*, p. 219.
- 30 La mensa comunale a cui Patroni si riferiva si trova tuttora nella città di La Spezia.
- 31 PATRONI Gino, *Ed è subito pera*, Carpena, Sarzana 1959, p. 85.
- 32 DOSSENA Giampaolo, *Lava – leva*, «La Stampa», 19 Settembre 1987, p. 12.
- 33 DOSSENA Giampaolo, *op. cit.*, 1987, p. 116.
- 34 SCARLATTI Americo, *op. cit.*, 1915, p. 54.
- 35 Variante particolarissima dell'acrostico può essere considerata il «carne alfabetico», componimento poetico in cui i versi e le strofe si susseguono in ordine alfabetico. Le enciclopedie raccontano storie meravigliose sui carmina alfabetici della Bibbia e di mille altri autori latini come Agostino, Paolo Diacono, e altri minori; molti carmina latini del Medio Evo ci sono giunti anonimi.
- 36 Si racconta che all'indomani del Patto di Monaco, in occasione della crisi cecoslovacca, il ventinove Settembre 1938, si fossero riuniti a Monaco di Baviera i capi di governo dell'Italia (Benito Mussolini), della Germania (Adolf Hitler), della Gran Bretagna (Arthur Neville Chamberlain), della Francia (Edouard Daladier), i quali avevano concluso l'accordo di Monaco: la Germania fu autorizzata a procedere all'annessione delle parti dello stato cecoslovacco abitate in prevalenza da popolazioni di lingua tedesca (Sudeti). L'atteggiamento a Monaco dei francesi e degli inglesi diede via libera a Hitler per l'occupazione di Praga (marzo 1939) e «spirito di Monaco» fu invalso a designare una politica arrendevole e miope. Nella bottega del barbiere qualcuno scrisse su un pezzo di carta, in lettere maiuscole ben incolonnate queste sei parole, andando a capo una per una: «Mussolini, Hitler, Chamberlain, Daladier, qui vincerà?». Circolò la terza lettera di ciascuna parola e sulla riga verticale si poté leggere una parola dal suono sinistro. Una storia più interessante e più avvincente sul mesostico, invece, riguarda il musicista nordamericano John Cage il quale ha scritto un libro intitolato *Writing through Finnegans Wake*, pubblicato nel 1973 dall'Università di Tulsa, in Oklahoma. Rileggendo più e più volte con un mozzicone di matita in mano, *Finnegans Wake*, cercò di vedere in gruppetti di parole contigue dei mesostici che dessero origine al nome *James Joyce*. Cfr. DOSSENA Giampaolo, *op. cit.*, 1987, pp. 11–14.
- 37 Senza mai più raggiungere, per quello che ne sappiamo, il livello del Boccaccio, la tradizione dell'*akrostichon ad carmen* giunge fino ai nostri giorni, da Eugenio Montale a Edoardo Sanguineti. Cfr. SAILER Luigi (curatore), *L'arpa della fanciullezza*, Agnelli, Milano 1888.

- 38 TRAMBUSTI Vincenzo, *Bisticci classici*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991, p. 20.
- 39 PASTRO Luigi, *Ricordi di prigionia*, Cogliati, Padova 1905, p. 34.
- 40 Luigi Pastro si arruolò nei Cacciatori del Sile nella prima guerra d'indipendenza. Affiliato alla Giovine Italia, curò i rapporti fra il comitato di Treviso e quello di Mantova. Fu scoperto e arrestato nel 1851, e reso prigioniero nelle carceri di Venezia, Mantova, Josephstadt. Amnistiato nel 1856, non partecipò alla seconda guerra di indipendenza e, in seguito all'armistizio di Villafranca, entrò a far parte del corpo sanitario militare. Ultraottantenne, per suggerimento di Giovanni Visconti Venosta, pubblicò un libro di ricordi in cui si può leggere il sonetto-acrostico. Cfr. PASTRO Luigi, *op. cit.*, 1905.
- 41 MANNARELLI Ismaele, *Maria. Cento acrostici*, Loescher, Roma 1903, p. 269.
- 42 SCARLATTI Americo, *op. cit.*, 1915, p. 73.
- 43 *Ivi*, p. 74.
- 44 Basti pensare alla *Pugna porcorum*, la battaglia dei maiali, di Caspar Dornau, stampata nel 1619 o, ancor prima, alla *Pugna Porcorum* di cui parlano altri, del 1530, di un Leone Plaisant. Più moderatamente scrissero sonetti tautogrammatici Luigi Groto, Andrea Gallina, Anacleto Bendazzi e chissà quanti altri. Cfr. DOSSENA Giampaolo, *op. cit.*, 1987, pp. 326, 327.
- 45 Cfr. GARAVELLI MORTARA Bice, *Manuale di retorica*, Bompiani - Sonzogno, Milano 1988, p. 179.
- 46 Il termine bisticcio è un termine generico, sovente dal valore spregiativo, col quale altri si riferiscono alla tecnica di un qualsiasi gioco di parole e altri ancora propongono di restringere l'ambito ai casi dei giochi che comportano, in posizione iniziale, mediana e finale, una sostituzione di lettera vocalica con altra lettera vocalica (*v/v*), di lettera consonantica con altra lettera consonantica (*c/c*), di lettera vocalica con lettera consonantica (*v/c*). Cfr. *ivi*, pp. 82, 83.
- 47 Citato da GARAVELLI MORTARA Bice, *op. cit.*, 1988, p. 199.
- 48 DOSSENA Giampaolo, *op. cit.*, 1972, p. 103.
- 49 ZAMPONI Ersilia, *I draghi locopei. Imparare l'italiano con i giochi di parole*, Einaudi, Torino 1986, p. 39.
- 50 In effetti, è agli psicanalisti – e non ci si deve sorprendere, visto che la loro disciplina nasce proprio dalle fratture del discorso normalizzato – a cui si deve il merito di avere dimostrato che la lingua, così come i linguisti la definiscono, è una creazione artificiale che non rende conto della complessità vivente del linguaggio, e che il rigore scientifico delle loro teorie si ottiene al prezzo di una riduzione dei fatti.